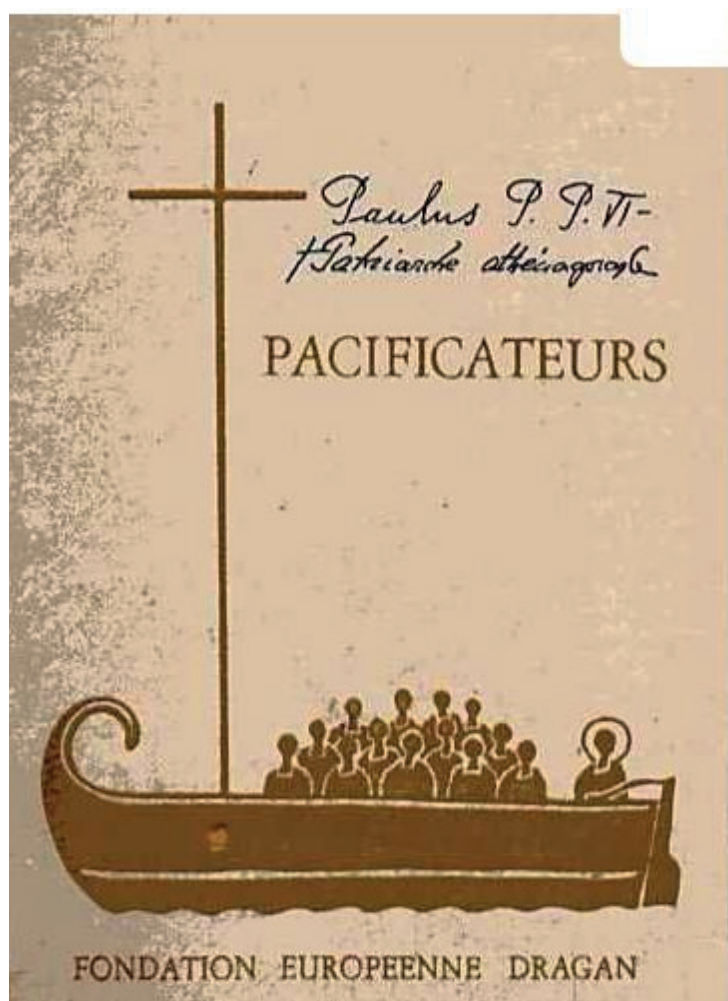




ORIENTE ed OCCIDENTE **affratellati in nome di San Nicola**

Sintesi di una conferenza in greco del teologo ortodosso Aristide Panotis



Atene, 29 Gennaio 2013:

“La crisi che attualmente attraversiamo è come un uragano che minaccia di travolgere furiosamente persone, famiglie e speranze.

Ma noi come gente di mare, a bordo della barca della Chiesa, ci rivolgiamo fiduciosi a San Nicola, santo del mare, e lo imploriamo perché plachi i flutti di questa tempesta e di condurci in porto sicuro”.

Con queste parole il teologo ortodosso Aristide Panotis introduce la conferenza su San Nicola, inserendosi nel clima della celebrazione della Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani. Ciò che dice è infatti pervaso da spirito ecumenico, che vede in Nicola una figura di santo che affratella realmente i cristiani di Oriente e di Occidente.

di fr. Rosario Scognamiglio op

Poche parole per presentare il conferenziere.

Aristide Panotis è teologo ortodosso, 82 anni, vive ad Atene, sposato, con figli e nipoti. Noto come curatore della Enciclopedia della Religione e della Morale (12 volumi, in greco), ed editore-redattore della rivista Pre-senza ortodossa, per lunghi anni è stato stretto collaboratore del Patriarca Ecumenico Atenagora incaricato di relazioni pubbliche e ricerche in campo storico e teologico. Eco di quella collaborazione di respiro ecumenico è una sua pregevole monografia dal titolo Les Pacificateurs (Atene, Fondation Européenne Dragan, 1973, tradotta in greco; foto 1) sull'incontro tra il Patriarca Atenagora e il Papa Paolo VI a Gerusalemme (1964). Attualmente continua, con interventi e conferenze, a testimoniare le sue convinzioni ecumeniche, insistendo sulle molte ragioni storiche e teologiche che, malgrado ogni resistenza, inducono le Chiese a compiere il cammino verso l'unità.

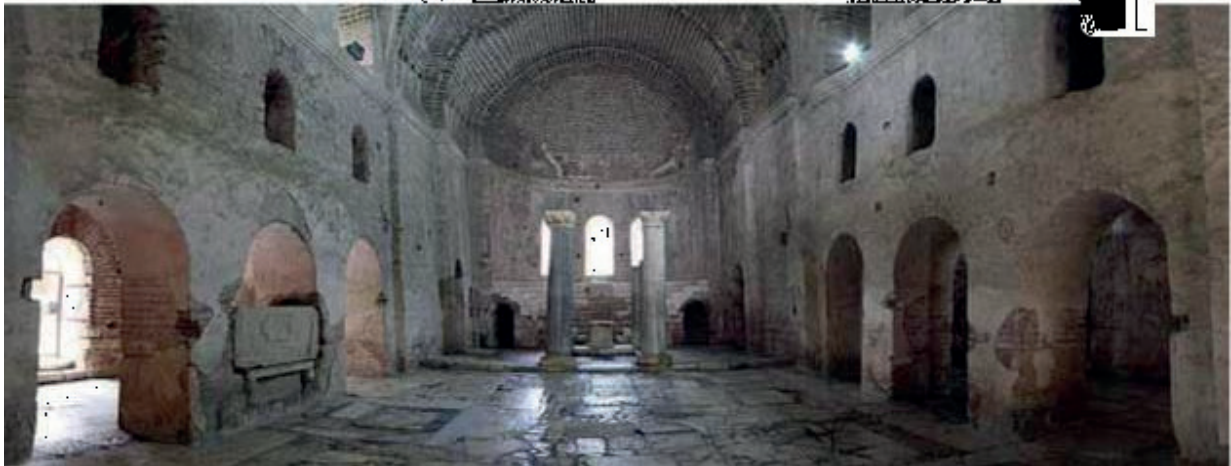
Una di queste ragioni è San Nicola. Non solo perché santo universale, appartenente alla Chiesa indivisa, ma anche perché nella sua storia, e nella realtà della traslazione delle sue reliquie a Bari, ci sono tratti che ad uno sguardo di fede si rivelano come segni di Dio e dei suoi disegni provvidenziali.

Riteniamo così di far cosa utile e gradita ai nostri lettori nel proporre una sintesi del testo greco, divulgato dal sito www.amen.gr (29 gennaio 2013), una lettura singolare e convincente che da un punto di vista ortodosso ci aiuta a capire il senso di questi segnali di unità.

Santità e culto

La fisionomia popolare e umanissima del Santo è di per sé un messaggio evangelico universale. Ciò è confermato dalla grande diffusione del suo culto grazie alla fioritura in Oriente di racconti molto semplici, che progressivamente finiscono col convergere in "sinassari" (letture edificanti destinate alle adunanze liturgiche, synaxeis). Da menzionare, in particolare, il Sinassario di Simeone Metafraste (sec. XI) che fissa per sempre la memoria ed il culto di san Nicola fra i cristiani sia delle chiese di Oriente che di quelle d'Occidente.

Punto di partenza della diffusione del culto in Oriente è la città di Mira (in Asia Minore, attuale Turchia) dove San Nicola aveva esercitato il suo ministero episcopale nel IV secolo. Qui ben presto il corpo del santo vescovo diventa meta di pellegrinaggi, restando ben visibile ai devoti prima in una modesta cappella (martyrion) poi in più vasta basilica bizantina, che nel 529 viene distrutta da un terremoto. L'imperatore Giustiniano, ispirato da progetti geniali e dalla memoria del Santo, gli costruisce una nuova e maestosa basilica. Ma anche questa costruzione risulta nel tempo precaria, a motivo non delle calamità naturali, ma delle incursioni degli Arabi, che già nel VII secolo cominciano ad affliggere il Mediterraneo orientale. Queste incursioni sono motivo, nei piani di Dio, perché la protezione del grande Santo e la devozione verso di lui varchino i confini dell'oriente, estendendosi a tutto il mondo occidentale.



basilica fatta costruire da Giustiniano



La traslazione da Mira a Bari

La storia della traslazione delle reliquie di San Nicola da Mira a Bari, si sa, non viene letta da tutti allo stesso modo. I vari racconti (in latino, in greco, in russo ...) hanno ciascuno una loro chiave di lettura. A. Panotis prende le distanze dalla maggior parte delle fonti greche sulla traslazione, e pur non ignorandone la complessità storiografica, indica un insieme di fattori che mostrano quali forti legami di storia e di fede fossero radicati nella vita delle Chiese di Oriente e di Occidente. Sottolineiamo rapidamente alcune di questi punti indicati dal teologo.

In primo luogo, l'avanzata dei turchi: "Nel 1071 giunge il giorno nefasto della sconfitta di Romano IV Diogene e dell'esercito bizantino, sino allora imbattibile, a Manzikert (in Armenia). L'imperatore viene preso prigioniero dal sultano Arp-Aslan, noto nella storia come il flagellatore di Dio; sottomettendo i bizantini a condizioni umilianti, le orde dei Turchi Selgiuchidi si spingono in Asia Minore e ne distruggono la civiltà. I ruderi delle basiliche cristiane in Anatolia, in Isauria, in Pamfilia e infine in Licia sono ancora lì, a testimoniare innegabilmente quella barbara conquista, che successivamente si sarebbe estesa in Siria e in Palestina". Si comprende perciò il timore dei monaci e la loro decisione di mettere in salvo le reliquie di San Nicola: "Il complesso della basilica del Santo si era intanto trasformato in monastero. Ma i monaci vivevano sotto la minaccia della dominazione turca, e questa non garantiva alcuna sicurezza al libero movimento dei pellegrini, e alcuna tutela all'urna del Santo contro profanazioni. Del resto, sarebbe stato impossibile tentarne un trasporto sicuro a Costantinopoli. **Allora i monaci decisero di salvare l'urna con le spoglie del Santo nel modo più sicuro, e cioè realizzarne una traslazione, cogliendo l'occasione delle navi frumentarie in partenza verso l'Occidente**".

In secondo luogo, va sottolineata la reazione favorevole con cui il trasferimento delle reliquie (prelievo e traslazione) in Occidente, viene recepito tra i cristiani di Oriente. Di grande interesse è un dettaglio: "Le reliquie furono traslate di nascosto, ma con l'accompagnamento di un monaco sulla prima nave [...].

Salpate che furono le navi verso il Peloponneso occidentale e le isole dello Ionio, da un porto all'altro essi (i baresi) resero nota, adducendo la testimonianza del monaco che li accompagnava, la benedizione delle reliquie che trasportavano, e ciò fece sì che la gente dedicasse al Santo delle feste tutt'ora in vigore". In realtà in molte isole dello Ionio e in località del Peloponneso si celebrano ancora oggi durante il mese di Maggio delle feste in onore del "transito" delle reliquie del Santo, stabilendo una sorta di sintonia spirituale con le festività di Maggio a Bari. Alla luce di quanto detto, **la memoria liturgica della traslazione è presentata talvolta come evento singolarmente provvidenziale. "Esodo verso Roma": tale iscrizione che si legge nel Menologio greco (libro liturgico delle Chiese Orientali) nel giorno 10 maggio. L'evento è presentato in termini di "esodo" (exodos) e di "progresso" (proodos), con allusione alla storia biblica della liberazione d'Israele, al suo uscire pasquale dall'Egitto in una sorta di processione liturgica che avanza verso la terra promessa. Ritroviamo questi temi anche nel "canone" (composizione poetico-melodica della liturgia bizantina) di Stefano conservato nel codice β 14 di Grottaferrata. Qui l'esodo pasquale delle reliquie di San Nicola avviene – si dice- "verso Roma", conferendo così alla traslazione il significato pregnante del movimento di una chiesa (Costantinopoli) che avanza verso l'altra (Roma), in segno di riconciliazione e di pace.**

Il Concilio di Bari

In terzo luogo, viene ricordata da Panotis la proposta del benedettino Abate Elia di riporre le reliquie nello spazio occupato dal Catepato bizantino fino al 1071, e di edificare lì, ex novo, la Basilica del Santo. Costantinopoli accolse con plauso questa iniziativa (considerandola "intenzionale") come pure quella di celebrare il concilio di Bari nella cripta della Basilica (nel 1098) decisione presa in comune da Papa Urbano II e dalle chiese orientali. Anche se non ebbe esito positivo, quel Concilio contribuì comunque a sensibilizzare Oriente ed Occidente sulla necessità di far fronte insieme alla minaccia del mondo arabo. "Quanto è stato riferito nel Concilio circa la selvaggia aggressività del Turchi Selgiuchidi contro i cristiani ha suscitato reazioni sdegnose tra i partecipanti, visto che gli Ottomani sono già in cammino verso la terra Santa".



Sguardo al nostro tempo

Lasciando sullo sfondo questi motivi della storia della Traslazione, lo sguardo si orienta a tempi più recenti. Anche qui segni di unità.

Interesse del mondo russo.

Quando nel 1861 è proclamata l'unità d'Italia, molte chiese vengono incamerate dal nuovo governo, compresa la basilica di San Nicola a Bari. Forse per questo motivo lo Zar di Russia Alessandro II, preoccupato per la sorte delle reliquie del grande Santo protettore della Russia, decide nel 1862 di comprare il terreno coi ruderi della basilica di Mira, e tenta di realizzare i primi restauri, presumibilmente con l'intento di farvi ritornare le reliquie di San Nicola da Bari. Questo progetto di "panslavizzazione" resta senza successo, ma intanto indica l'interesse che il mondo russo ha per San Nicola.

Impegno culturale ed ecumenico dei Domenicani.

Nel novembre 1951 il papa Pio XII affida all'ordine domenicano l'incarico di custodi della basilica sul piano liturgico-pastorale. Il teologo ortodosso non si dilunga sulle attività teologiche e accademiche dei Domenicani presso l'Istituto "San Nicola", ritenendole forse già note; invece mette l'accento sulla sempre più ampia accoglienza di pellegrini ortodossi e di altre chiese, indicando il ruolo ecumenico del Santo. Particolare menzione merita il fatto che, nel 1966, per iniziativa dei Domenicani, è stato istituito nella Basilica di Bari una cappella dedicata a regolari celebrazioni liturgiche ortodosse, come del resto e reciprocamente era già avvenuto nel XIV sec., nella basilica di santa Sofia a Costantinopoli, ove un altare era riservato alle celebrazioni di sacerdoti latini. Meno di venti anni dopo, nel 1984, due eminenti figure del mondo cristiano, il Papa Giovanni Paolo II e l'allora metropolita di Myra, Chrysostomos Konstantinidis, con gesto comune altamente significativo, alimenteranno con olio di Myra [e di Puglia n.d.r.] la lampada che illumina la tomba del Santo. Il pensiero si volge, naturalmente, ad un altro incontro storico tra capi di chiese: l'abbraccio fraterno a Gerusalemme (1964) tra il Patriarca Atenagora e il Papa Paolo VI. Tessere di un unico mosaico che concorrono a ricomporre il quadro di un'unità mai interamente perduta.

Iconografia e anatomia convergono sulle comuni origini

Concludiamo con le pertinenti considerazioni che A. Panotis esprime sulla ricognizione anatomica delle reliquie di San Nicola.

Nel 1953, in occasione dei radicali lavori di ristrutturazione in Basilica, venne alla luce un fatto di grande importanza, anche dal punto di vista ecumenico. Aperta la tomba con le reliquie di San Nicola, si decise di affidare al Prof. Luigi Martino docente di Anatomia e Preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Bari il compito di esaminare con criteri scientifici le condizioni in cui si trovano le spoglie del Santo giunte a Bari nel 1087. **Fu stabilito un rigoroso inventario delle parti presenti e di quelle mancanti (circa il 48% dello scheletro intero; foto 5). Le reliquie mancanti a Bari costituiscono una parte cospicua - osserva il teologo - che certamente fu distribuita (in epoca anteriore alla traslazione a Bari) a chiese e monasteri del mondo bizantino, secondo le consuetudini allora vigenti per la dedizione di Chiese: solo a Costantinopoli ce n'erano almeno cinque dedicate a San Nicola.** Ora sulla base delle reliquie pervenute a Bari e soprattutto del teschio (foto 6), il Prof. Ruggiero, esperto in ricostruzione anatomica, ha restituito il profilo del volto del Santo (foto 7); e con grande sorpresa di tutti, "ha fatto rivivere la fisionomia, che da secoli era già rappresentata nella tradizione iconografica del Santo in Oriente, e così abbiamo ormai il riscontro con l'icona somigliante di San Nicola ...". Oriente e Occidente, grazie alle loro tradizioni e allo studio delle reliquie, non si pongono in competitività, ma concordano sulla autenticità di quel teschio, e ciò sta a dimostrare che "la memoria delle chiese per diciassette secoli ha tramandato la vera fisionomia del santo a Cattolici e Ortodossi, perché non abbiano a dimenticare la loro comune origine"!!





foto 5



foto 6 e 7

